

La falsa democrazia dell'istruzione

Cari studenti, andate a lavorare

*Il nuovo saggio di Paola Mastrocola racconta la scuola distrutta dal '68**Soluzione? Chi non vuole faticare sui libri, si dia da fare in altro modo***■ ■ ■ MALABARBA**

■ ■ ■ Colpa nostra che l'avevamo sottovalutata. A vederla fotografata con quel caschetto biondo fra i suoi romanzi sempre ben recensiti dai critici che contano, ci eravamo fatti l'idea che fosse il prototipo della docente lettrice *Repubblica*. Una *prof-che legge-Rep*, di quelle che contestano la Gelmini e propagandano il dialogo con gli studenti. Che superficiali siamo stati. Perché sotto l'aria pulitina ed esteticamente corretta di Paola Mastrocola si cela una conservatrice coi fiocchi, capace di produrre *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*, un libro politicamente scorrettissimo ma scorrevole, cristallino e sacrosanto. Infatti i critici dei giornali di cui sopra hanno accuratamente evitato di recensirlo. Cioè: ne hanno parlato, ma ne hanno anche aggirato le tesi affilate.

Il saggio della Mastrocola spiega alcune cose molto semplici. Primo: la scuola è fatta soprattutto per lo studio. «L'insegnante spiega, l'allievo studia, l'insegnante interroga e l'allievo ripete. C'è anche dell'altro, naturalmente, non temete: si discute, si scherza, si parla di tante cose. Ma il nucleo-base resta questo qua. È la scuola fondata sullo studio. Tutto normale». Solo che lo studio costa fatica, molta fatica.

Infatti nella stragrande maggioranza dei casi gli studenti di oggi non hanno alcuna voglia di perdere tempo sui libri. La constatazione nasce dall'osservazione diretta: la Mastrocola insegna lettere in un liceo scientifico di Torino e ogni mattina vede una massa di ragazzi che si sono preparati per ore onde vestirsi in maniera perfettamente confor-

me alla moda, ma non hanno dedicato che pochi minuti agli esercizi e alla lettura dei testi. L'istruzione, per loro, è un disturbo. All'interrogazione fanno scena muta e rimediano voti da Totocalcio (1-2-X, dove la variabile X indica un giudizio che va dal 3 al 5). Però se ne fregano. «I nostri studenti non si vergognano, non li sfiora mai la vergogna per quel che stanno facendo, per come si comportano, così, davanti a tutti i loro compagni, davanti a me, che sarei, in fondo, la loro insegnante».

Che bel concetto, quello della vergogna. Non si tratta, attenti, dell'indignazione generica del progressista-tipo. La vergogna nasce dalla «soggezione», dall'imbarazzo e da «disagio, timidezza in presenza di qualcuno che si percepisce come superiore, autorevole, importante». Ecco, i professori non vengono percepiti come autorevoli, meritevoli di rispetto e, quindi, di soggezione.

LIBERTÀ TOTALE

Gli studenti li considerano loro pari, sanno che possono permettersi di entrare in classe con bermuda e infradito, che possono rivendicare di non aver aperto un libro e ciò diverrà un titolo di merito agli occhi dei loro compagni. Dopo tutto, i genitori e pure tanti professori la pensano allo stesso modo. E qui la Mastrocola estrae dal cilindro alcune altre idee meravigliosamente conservatrici.

Spiega che i ragazzi non studiano perché da anni c'è chi va sostenendo che la scuola dev'essere un gioco, un divertimento. Non deve occuparsi di insegnare le regole rigide della grammatica (sono regole, dunque borghesi o fasciste), deve dimenticare Torquato Tasso e i poemi omerici. «A scuola abbiamo cominciato a scendere dalla cattedra, a dare

del tu agli allievi e a mettere i banchi in cerchio, in modo che non ci fosse un superiore e degli inferiori, ma tutti pari, tutti amici». Questa è la parte del libro che i «progressisti illuminati» non hanno avuto voglia di recensire. Parlandone su *Repubblica*, Pietro Citati ha addossato la colpa del disastro scolastico italiani ai ministri, ai «riformatori» che odiano la cultura. In pratica al governo di centrodestra e alla Gelmini. *L'Unità* invece ha pubblicato un brano del saggio riguardante un'ipotetica ristrutturazione della scuola, eliminando ogni polemica possibile.

La scrittrice torinese invece guarda altrove. Alla generazione del Sessantotto, imbevuta delle teorie di Don Milani sulla scuola che doveva dare spazio alle classi proletarie, dei libri di Gianni Rodari sulla fantasia al potere in classe. «Non abbiamo insegnato per davvero, e sul serio, a leggere (capire) il senso delle parole di un libro. Abbiamo avuto paura della difficoltà e della fatica. (...) Noi soprattutto, noi che apparteniamo alla generazione nata negli anni Cinquanta, noi generazione del Sessantotto e dintorni, siamo i massimi responsabili: (...) dovremmo chiedere scusa ai nostri ragazzi».

DISCRIMINAZIONI

Il succo è che chi voleva eliminare la scuola elitaria ha creato una scuola classista, dove chi ha voglia di imparare non impara nulla perché i docenti hanno paura del «nozionismo». Per proteggere i ragazzi dalla difficoltà di studiare, li si manda ignoranti, incapaci di leggere e scrivere (ma usciti dal liceo e laureati in facoltà basate sui quiz e mediocri) nel mondo del lavoro. Dove saranno massacrati e piangeranno perché non vengono assunti. «Alimentiamo, noi carnefici, il loro vittimismo. An-

zi, cavalchiamo politicamente il loro fallimento, nutrendo e fomentando la ribellione a un precariato o a una non-carriera a cui noi stessi, con la nostra scuoletta da niente, li abbiamo condannati».

La Mastrocola conclude con una proposta fantastica. Se i giovani non vogliono studiare, che non studino. Vadano alle scuole professionali, si formino per diventare artigiani, per esempio. Oppure vadano a lavorare. Restino a scuola solo quelli che lo vogliono davvero, ricchi o poveri, e venga loro concesso il diritto di avere insegnanti all'altezza, che li facciano faticare sui toni di greco e latino e li rendano davvero un'élite. Che splendida intuizione aristocratica, gioiello di un conservatorismo che ama il popolo e rispetta la cultura.

Piccola aggiunta: non solo il '68 ha distrutto la scuola. Ha distrutto anche professioni nobili come l'artigianato, settore in crisi dove nessun neolaureato vuole più impiegarci, preferendo stage infiniti a cinquecento euro. Gli amici progressisti amano le classi lavoratrici, ma vorrebbero cancellarle, trasformando tutti in intellettuali, poiché ritengono che l'idraulico o il calzolaio, dopo tutto, non siano dignitosi. Meglio che la scuola resti quella delle *fiction* con la Littizzetto, con i professori amici e i ragazzi semianalfabeti. Fino al giorno in cui toccherà a uno studente cinese spiegarci chi erano Leopardi e Tasso e uno stagista di cinquant'anni che vive con mamma dovrà cercare sull'iPhone il telefono dell'idraulico romeno per farsi ripare il rubinetto. L'idraulico arriverà, guarderà la casa di quell'italiano senza libri e senza futuro e scuoterà la testa. Poi sorriderà, pensando a suo figlio che sta finendo il master a Cambridge.



AUTRICE E INSEGNANTE

Nella foto sopra, la scrittrice e insegnante Paola Mastrocola. A fianco, la copertina del suo nuovo saggio (edito da Guanda).

